

Silvia Nocera

MIRACOLI



UNA TESTIMONIANZA

Ringraziamento

Che potere enorme ha il Ringraziamento!(1)

Sia quando ringrazio esplicitamente qualcuno che quando silenziosamente ringrazio me stessa o una circostanza, costruisco al mio interno un soffice tappeto di buoni sentimenti. Perciò il mio ringraziamento cercherà di essere accurato e sentito.

Non sarà un ringraziamento verso tutti quelli che hanno influito su di me e stimolato così questa produzione, altrimenti ci vorrebbe un altro libro. Si tratta semplicemente di un *Grazie!* specifico e diretto alle persone che hanno collaborato nella stesura di questo scritto in differenti circostanze e forme. Cominciamo.

Ad Alessandro che, dopo aver letto la prima bozza in italiano, ha risolto affettuosamente tutti gli spagnolismi del mio modo di scrivere, che io nemmeno vedevo.

Ad Agostino che si è reso conto che mancava lo “scenario”... e me lo ha detto.

Ad Alberto che con uno schietto e preciso commento mi ha fatto sentire che valeva la pena far circolare questa storia oltre il pubblico degli amici e conoscenti.

Ad Anna che, dopo aver letto la stesura definitiva, mi ha inviato un sms che mi ha commosso.

A Tiziana e Roberto che mi hanno aiutato nell’esperimento di trovare persone del tutto estranee a me ed ai fatti per fargli leggere il racconto e vedere che effetto fa!

A Dario che, nella conversazione in quel bar a Santiago, mi ha permesso di comprendere quanto fosse importante la nostra Cerimonia di Distacco.

A mia sorella Laura (profondamente copresente in me durante tutto l’accaduto) che mi ha appoggiato nella prima revisione del testo in spagnolo ed ha condiviso con me tutte le emozioni.

A Madeleine, grande sorella dell’anima, che ha contribuito alla stesura della Cerimonia di Distacco e poi, insieme a Fernando, fragile e forte amico, ha fatto la correzione finale del testo spagnolo.

A Josè che è rimasto senza parole e a Juan che invece mi ha scritto parole che ancora mi fanno piangere e mi fanno ridere: “ti amo Silvia e sempre ti ho amato, è solo il tempo e gli spazi che non condividiamo ciò che ci dà l’illusione della dissoluzione, ma in realtà noi continueremo

ad incontrarci, ad amarci e a separarci perché così è il gioco della vita, come un aeroporto...”

Grazie a tutti di cuore!

1 – Il saluto

- Cosa faremo senza di te? -. Gli sguardi di Juan e di Josè, quelli di due bimbi che giocano all'abbandono, mi fecero scoppiare a ridere. Una risata non offensiva, tutto il contrario. La certezza che la sofferenza fosse qualcosa del tutto inconsistente e l'assenza assoluta del timore dovuto alla distanza fisica, mi ispiravano e mi riempivano in quel momento. Avevo già fatto il *check-in* e mancava ancora una mezz'ora prima di dovermi dirigere al *gate*. Mi aspettava un lungo viaggio per tornare in Italia. Decidemmo per un caffè e, seduti intorno al tavolino rotondo di alluminio della zona pubblica dell'aeroporto Jorge Chavez, trascorremmo così quegli ultimi minuti che segnavano un distacco fisico senza data di ritorno. Intorno a noi la gente camminava trascinando rumorose valigette e si abbracciava in saluti accompagnati dalle più diverse emozioni, quel teatro di colori, di gesti e di suoni che vive in ogni luogo di "transito". Conversammo di vari temi: cose da affrontare, punti di vista da modificare. Eravamo ben coscienti che l'adrenalina che ci aveva sorretto in tutto quel delicato periodo, sarebbe immancabilmente diminuita ed avremmo percorso momenti di tristezza e di lutto. D'altra parte era però evidente che il vincolo che oramai ci univa era più forte. Più forte di qualsiasi caduta, delle crisi, della solitudine, più forte della morte. Eravamo stati forgiati dagli avvenimenti e dalla nostra salda intenzione di non lasciarci travolgere da essi ma al contrario di voler affermare ed applicare, in mezzo alla tempesta, quei principi del Siloismo (2) che da anni seguivamo e cercavamo di praticare. Non eravamo più gli stessi di pochi mesi prima, questo era certo. Ma come mantenere quella connessione, quell'ispirazione, quella forza quando sarebbe sopraggiunto il silenzio? Ridemmo anche, e ci prendemmo in giro come era nostro solito fare, ma al momento di entrare nella parte dell'aeroporto riservata ai passeggeri, prima di varcare la soglia protetta dalla guardia addetta a selezionare i possessori di biglietto, di nuovo un brivido ci percorse da dentro. Ci abbracciammo, ci guardammo negli occhi e ci promettemmo tacitamente di affrontare ed essere in grado di superare qualsiasi cosa.

2 – L'inizio

Arrivai a Lima a metà ottobre, la primavera tardò ad arrivare e i miei presagi mi dicevano che avrei dovuto affrontare una situazione difficile con Juan, col quale portavo avanti una relazione intensa e profonda da quasi dieci anni. Mi accolse l'umidità ed il grigiore di una città rumorosa e disordinata che non riusciva a lasciare dietro di sé il lungo inverno, peraltro mite rispetto a quello europeo, per aprire il suo cielo al calore del sole tropicale. Una delle ultime telefonate con Juan prima di partire non mi aveva entusiasmato molto, percepivo un allontanamento, come d'altronde era già successo altre volte. La distanza fisica in una relazione di coppia è sempre una grande prova. La differenza era che questa volta ero stanca, ero profondamente stanca e non sapevo se avrei avuto la forza e la pazienza di sempre. Inoltre da qualche tempo dentro di me si era liberato un desiderio forte di rinnovamento, con urgenza, con necessità.

Alcuni aspetti della mia vita mi stavano asfissando e non si trattava esclusivamente di questioni esterne ed organizzative, come il continuo viaggiare da un continente all'altro ogni tre mesi. Stavo riconoscendo ogni volta di più la gabbia che mi ero costruita e nella quale mi ero rinchiusa nel mio processo vitale. Una gabbia fatta di comportamenti, fatta di sentimenti e di credenze che, una dopo l'altra, stavano crollando, si stavano svelando ai miei occhi. Mi urlava dentro la voglia di cambiare mentre sentivo feroce l'impossibilità di farlo.

Non passarono molti giorni dal mio arrivo che venne a galla la situazione. Che coincidenza! Anche Juan si sentiva asfissato, anche lui con la voglia di mettere tutto in discussione.

Eravamo soliti fare spesso revisioni della nostra relazione, forse quello era stato l'ingrediente più importante. Ci eravamo detti sempre che stare *insieme* per noi significava, essenzialmente, accompagnarci nel nostro processo di evoluzione. A volte era necessario appoggiarci l'uno all'altro, spesso invece ci spronavamo. Questo avevamo fatto per quasi dieci anni, o credevamo di aver fatto. Mai ci eravamo fatti promesse scomode, mai avevamo messo al primo posto la sicurezza o la stabilità, al contrario! L'amore era nato e si era rafforzato nel reciproco stimolo, nella spinta a sfidare se stessi e crescere, a superare i propri limiti. Ma il tempo a volte toglie vitalità anche ai sentimenti più puri. E spesso, mentre si gode degli aspetti positivi ci si inganna e si crede che il tempo cambierà quella imperfezione che non vogliamo affrontare proprio adesso.

Che ingenuità!

Il tempo invece fissa e cristallizza.

Il processo vitale al contrario, nella sua dinamica incessante, è ciò che ci trasforma. Ma è necessario starci dentro e per starci dentro bisogna mettere i temi in discussione, non

nasconderli allo sguardo della coscienza. Questo lo sapevamo molto bene.

Nei lunghi tragitti dentro agli autobus traballanti della metropoli, oppure mentre pranzavamo in ristorantini popolari, o durante le passeggiate lungo il mare per cercare nell'orizzonte la risposta giusta, la comunicazione gradualmente si aprì. Non fu una sorpresa quando, nelle nostre conversazioni dei primi giorni in cui cercavamo di svelare ed approfondire il problema che dovevamo affrontare, ci trovammo di fronte al nostro limite più grande, quello che, col tempo e di contrabbando, aveva fissato in noi la dipendenza, l'attaccamento, il possesso. Era ciò che aveva deviato in parte le nostre intenzioni come coppia. Venne alla luce la cruda dinamica di quelle condotte contraddittorie che, in una sorta di retro-alimentazione, stavano producendo in entrambi l'asfissia.

3 – La crisi

Ingenuamente all'inizio pensai che eravamo in grado di risolvere anche questo. Però, col passare dei giorni, cominciarono ad uscire dalla pentola scoperchiata delle nostre resistenze tutta una collana di sensazioni negative e di irritazioni, rivalità, risentimenti. E dolore. Il dolore nel vedere che automaticamente stavamo iniziando a distruggere il ricordo e la percezione della nostra relazione, la più importante della nostra vita, quella che ci aveva sostenuto in questi anni nei momenti belli, nelle scoperte e nei progressi così come nei momenti di dubbio, nelle crisi e nelle difficoltà. Facemmo il tentativo, ci provammo con tutto il cuore, ma quella meccanica di comportamenti e di dipendenze era ben radicata. Ed era ormai evidente ed insostenibile al nostro sguardo. Impossibile smuoverla senza un atto di rottura. Allo stesso tempo era inconcepibile ogni altra soluzione. La separazione era improponibile, la sola idea mi causava un dolore insopportabile. Su e giù per le scale della nostra casa-torre di quattro piani, esteticamente molto diversi fra loro, anche noi passavamo per differenti stati interni ed emozioni contrastanti. Ero pronta ad assumere il fallimento dell'amore, questo era un tema di meditazione che mi accompagnava da qualche tempo. Ma come fare?

Continuammo a pattinare faticosamente nella melma della mancanza di soluzioni plausibili per circa un mese e ci frustrammo con prove e tentativi.

Una sera uscimmo a prendere un caffè da Italo, un locale di origine italiana non lontano da casa. Ci sedemmo circondati da tavolini, sedie e squisitezze di non so quale Italia sognata, certamente prodotto di succulente contaminazioni culturali. Cercammo di riflettere insieme in profondità ed a voce alta decidemmo di separarci per un anno per poi incontrarci di nuovo, vedere che cosa era successo e valutare se eravamo compatibili per un altro giro nella grande ruota della vita. Questa sola decisione ci sollevò l'animo per qualche ora e nel tragitto di ritorno a casa tornò la leggerezza che ci permise di riaprire il cuore e sentire tutto il bello dell'intangibile costruzione della nostra convivenza. Più tardi, davanti al computer nel salottino del terzo piano, scrivemmo insieme un messaggio alla mia famiglia che sarebbe venuta per una breve vacanza a fine gennaio, per avvisarla del cambio di situazione. In quel momento decisi anche di accompagnare una cara amica in un viaggio di una settimana fuori da Lima, al nord, nelle spiagge assolate dei surfisti. In una casa meravigliosa costruita su un promontorio di fronte al mare, scenario di tramonti commoventi, senza internet e con poca connessione con i cellulari, avrei avuto tempo di riordinare i miei pensieri e le mie sensazioni senza dover affrontare immediatamente la situazione col mondo al di fuori di noi.

- Data: 22/11/2009

Oggetto: Ciao famiglia!

Domattina parto con Madeleine per Los Organos, vicino a Mancora, per una settimana per stare un po' tranquille e studiare decentemente. Torniamo domenica 29 a Lima.

Ci sono anche delle novità che adesso vi accenno e di cui possiamo parlare poi al mio ritorno a Lima.

Dopo questo mese che è stato davvero intenso, anche per il momento particolare del mio lavoro con la Disciplina (3), siamo giunti con Juan ad una conclusione sana che è anche un atto di amore reciproco, che non lascia spazio ai risentimenti e alle vendette. Ubuntu!

In questo momento della nostra vita e della nostra storia si rende evidente il fatto che non ci stiamo accompagnando bene. Sempre la nostra intenzione è stata quella di sostenerci l'un l'altro, dato che non c'era l'idea di avere figli, ma riguardo a certi aspetti si sono create, come è abbastanza facile, delle dipendenze e delle meccaniche che in questo momento non ci stanno permettendo di svilupparci come vorremmo. Per questo e per molte altre ragioni che non dettaglierò e che hanno a che vedere con l'approfondimento a cui il lavoro che sto facendo con me stessa mi ha portato, e che ha anche influenzato in qualche modo la vita di Juan che ha risuonato con me, non appena sono arrivata dall'Italia abbiamo messo tutto in discussione, osservando e riconoscendo anche i nostri reciproci errori. Allora abbiamo cercato soluzioni con lo sguardo rivolto al futuro, azioni che sorgano da un sentimento di pace e dalla comprensione di come siamo arrivati fino a qui e come vogliamo continuare il nostro cammino come persone.

In parole povere abbiamo deciso di fare una pausa nella nostra relazione per tutto l'anno 2010 in cui Juan qui porterà avanti la Disciplina e io inizierò la mia attività come Maestra, in Europa.

Abbiamo già chiamato una amica, che ha una agenzia immobiliare, per vendere la casa che ha svolto una eccellente funzione nelle nostre vite in questi anni, ma che adesso si è trasformata solo in una zavorra insostenibile per entrambi.

Così a gennaio del 2011 sarà Juan a venire a trovarmi e vedremo se le nostre storie si riuniranno per camminare insieme come coppia o se resteremo amici e fratelli come sentiamo che i nostri cuori ci chiedono. In ogni caso saremo sempre in contatto in questo anno.

So che sarà un po' un terremoto, ma non voglio che vi preoccupiate. Qui noi stiamo bene e adesso veramente ci sentiamo più uniti e in sintonia. Certo, ci sono stati e ci saranno momenti di alti e bassi emotivi, la memoria sta facendo il suo lavoro e i contenuti si stanno accomodando. A volte un atto di amore è quello di mollare la presa. Sono gli atti d'amore forse più difficili, ma significativi per chi li fa. Anzi, per questo vorremmo che il vostro viaggio qui possa servire per sincerarvi della situazione e per l'apertura e la celebrazione di una nuova tappa che inizia nelle nostre vite. Vorremmo poter condividere con voi anche questo momento. -

Quando il giorno dopo tornammo a parlare, ci guardammo nel profondo degli occhi e ci fu chiaro, - e questa volta senza dolore - che la separazione davvero era l'unica soluzione. Che niente avrebbe potuto rinascere se non lasciavamo morire ciò che c'era. Che il processo e non il tempo avrebbe deciso su una nostra futura ri-unione. Che mettere una scadenza serviva solo a coprire per l'ennesima volta la resistenza a prendere l'unica decisione possibile.

Partii per Los Organos un pomeriggio tiepido. Il pullman si muoveva lento nel traffico della città, tra clacson impazziti in mezzo ai taxi e ai bus di tutti i colori, forme e dimensioni nell'affollamento pomeridiano. Cercava l'uscita verso il nord e attraversava zone sovrappopolate dove le dune arenose si imponevano e si fondevano col paesaggio urbano. Avevo bisogno di cambiare aria, di meditare, di rafforzare riflessioni e sensazioni positive, di recuperare forze e di prepararmi per quello a cui stavo andando incontro. Questa separazione mi metteva di fronte al distacco dall'uomo che più avevo amato nella mia vita e, allo stesso tempo, dal continente nel quale avevo vissuto a corrente alternata per quasi dieci anni. Un continente che nella mia memoria era fatto concretamente di città, di paesaggi terribili o sublimi, di persone, di attività sociali ed esperienze profonde, di amicizie fraterne, di sogni e di progetti. Iniziai a sperimentare come lo sguardo si posa sulle cose e sulle persone quando sente che non le rivedrà per molto tempo. Il mondo si tinse di nostalgia e di ricerca di significati.

4 – L'emergenza

Conobbi Roberto in uno dei miei primi anni di attività a Huancayo, cittadina a 3200 metri di altitudine, nel cuore andino del Perù. Fratello di *uno dei nostri*, Roberto navigò per qualche tempo intorno alla gente del Movimento Umanista prima di farne parte, allergico come era a qualsiasi forma di organizzazione, poiché supponeva in essa qualche forma manifesta o larvata di imposizione o costrizione. Ma non giocava come altri allo studente universitario libero pensatore, non nascondeva dietro alla curiosità intellettuale un sincero disinteresse. Roberto era un essere umano in franca ricerca. Questo mi risultò molto chiaro quando parlai con lui la prima volta. Mi piacque molto, anarchico e spirituale, amante della natura ma con un atteggiamento più animistico che scientifico. Un giovane dall'intelligenza brillante ma per niente presuntuoso, piuttosto incredulo delle proprie virtù e capacità.

Ricordo il suo sguardo indagatore e acuto mentre tornavamo, stretti nel pulmino scassato e traballante per le strade incerte in mezzo alla montagna placida e tondeggiante della valle del Mantaro, da non so quale paesino dei dintorni di Huancayo dopo una riunione. Mi chiesi come mai ancora non fosse entrato nel Movimento e lo chiesi anche a suo fratello José. Poco tempo dopo seppi che aveva fatto il grande passo. Da quel momento, ogni anno più intensamente, la sua presenza si fece spazio dentro i nostri cuori. Come l'onda, dopo che la potenza si è sfogata sulla sabbia, quando sembra non avere più forza per avanzare, ma in sottile e trasparente movimento inesorabilmente avanza, così Roberto soavemente si avvicinò e silenziosamente ci conquistò.

Il penultimo giorno della nostra breve vacanza a Los Organos ci giunse una telefonata che, con la voce rotta dalla cattiva connessione ed alterata dall'emozione incontenibile, ci avvisava che Roberto era all'ospedale in gravissime condizioni. Come è difficile descrivere l'emozione che mi invase! Non potevo crederlo, la mia coscienza si rifiutava e, quante più spiegazioni chiedevamo e quante più risposte frammentarie ci arrivavano, tanto più aumentava la sensazione che quella cosa non era possibile. Si trattava di una semplice laparoscopia della cistifellea, una cosa quasi ambulatoriale, come era possibile quell'esito tanto grave? Iniziammo subito a fare Cerimonie di Benessere (4), anche se la situazione clinica ci sembrava alquanto oscura, mancavano dati, la comunicazione con le persone vicine a Roberto era effettivamente difficile e i nostri cellulari funzionavano ogni volta di meno. Riconoscevo gli stessi sentimenti nello sguardo di Madeleine, mentre aspettavamo nel calar del giorno, sedute nella sala del pianterreno con le sue vetrate rivolte verso l'orizzonte marino, il suono della speranza di avere più chiarezza e, magari, una smentita.

Sottilmente si insinuava ed aumentava il senso di emergenza ad ogni ora che passava senza che ci giungessero informazioni chiare. Cominciammo a preoccuparci di fare in modo che

anche gli amici di Huancayo si riunissero, possibilmente nello stesso ospedale, per fare Cerimonie e Richieste (5) per Roberto. Il contatto con i medici pareva difficile, si paventava una negligenza medica e tutto era in subbuglio, si preparavano proteste e manifestazioni, si era chiusa la comunicazione col personale medico. Ma era chiaro che senza l'aiuto dell'ospedale non avremmo potuto fare niente per la salute di Roberto. Sugerimmo di parlare con il Direttore dell'ospedale per trovare una soluzione e, se possibile, di passarci il suo numero di telefono per contattarlo da Lima non appena fossimo rientrate. Intanto amici da ogni parte del mondo stavano iniziando ad inviare lettere ed e-mails di protesta alle istituzioni peruviane, all'ospedale, ad alcuni deputati, mentre Josè giungeva da Città del Messico, dove era andato a vivere da qualche mese. Nel viaggio di ritorno da Los Organos ci accompagnò per un tempo indefinibile un tramonto che non potrò dimenticare. Dietro il profilo delle dune di sabbia, in direzione del mare, uno spettacolo di agghiacciante bellezza: nubi scure nell'orizzonte disegnavano bocche di vulcani ed un rosso di lava incandescente ne illuminava i bordi riempiendo gli spazi, urlando al cielo la morte violenta del giorno.

5 – Il volo

Madeleine cercò dentro di sé l'ispirazione e non appena mise piede nella sua abitazione a Lima chiamò il Direttore dell'ospedale di Huancayo : – Siamo nelle sue mani. Qui ci sono amici da tutto il mondo che aspettano che Lei ci dica cosa dobbiamo fare. Se c'è bisogno di un aereo per trasportare Roberto a Lima, le troviamo l'aereo.

Quello che Lei ci dirà, noi lo faremo! la cosa più importante è la salute di Roberto. –

Il Direttore dell'ospedale, anche lui medico, fece cadere completamente la sua corazza di difesa. Ricevette nel suo sobrio ufficio Josè, la famiglia ed i ragazzi di Huancayo che li accompagnavano ed iniziò una tappa di profonda comunicazione e collaborazione intensa. In poche ore l'ospedale organizzò il trasporto aereo di Roberto a Lima, che si supponeva avesse un reparto di terapia intensiva molto più attrezzato. Il tempo giocava a nostro sfavore. La situazione di Roberto si aggravava, l'ultima reazione che aveva manifestato era stata quella avuta all'arrivo di Josè, quando la presenza dell'amato fratello si era fatta sentire. Solo il giorno seguente giunse l'aereo da Lima, con una equipe medica a bordo che aveva la libertà di decidere se trasportarlo o no, date le gravissime condizioni. Roberto poteva morire in qualsiasi momento: nel cambiare l'attacco dall'attrezzatura fissa a quella mobile, nel trasportare la barella verso l'ambulanza, nel viaggio in ambulanza fino a Jauja dove c'era un piccolo aeroporto di provincia, nel trasbordo dall'ambulanza all'aereo, durante il volo, nel passaggio dall'aereo all'ambulanza e fino all'ospedale di Lima. Insomma, era un miracolo se arrivava vivo. L'alternativa era aspettare lì il suo decesso.

Quindi non c'era scelta.

Quelli della compagnia aerea fecero firmare una lettera liberatoria alla famiglia, Josè accompagnò Roberto nel volo.

A Lima con un piccolo gruppo di amici ci riunimmo a casa di Madeleine. Nel salotto dominato dai divani di pelle chiara eravamo in permanente contatto telefonico con Josè e seguivamo tutti gli spostamenti facendo Cerimonie di Benessere e Richieste ogni venti minuti. Concentravamo energia e cercavamo di trasmettere a Roberto la forza per arrivare vivo. Ci soprannominammo *Energy Delivery*. Tra una Cerimonia e l'altra, ci sgranchivamo le gambe e passavamo nella cucina o nel giardinetto sul retro della casa, mangiavamo o bevevamo qualcosa, conversavamo, ci stringevamo emotivamente fra di noi, elevando lo spirito e la speranza, con la consapevolezza di essere come quegli equilibristi che vanno sul filo teso con la bicicletta ed un ombrello aperto sorretto solo con i denti. Contemporaneamente comunicavamo agli amici nella lista in internet i progressi, e chiedevamo anche a loro di fare Cerimonie, di chiedere, di mandare energie. Ad ogni tappa Josè ci informava, con una emozione che da lui straripava e ci contagiava – Roberto è vivo!!! -.

6 – La fratellanza

Andammo con tutto il gruppetto dell' *Energy Delivery* all'ospedale dell'*avenida* Grau, una arteria di circolazione metropolitana che è sempre in ora di punta, e ci riunimmo con Josè. Quando lo guardai negli occhi, nel corridoio del Pronto Soccorso, mentre i medici e gli infermieri spostavano Roberto e lo sistemavano per potergli fare le analisi necessarie, vidi la profondità della sua anima, sentii l'eco della voce dei miei pensieri dentro a quegli occhi scuri in cui non riuscivo a distinguere la differenza fra lo sconcerto e la calma, tra il timore e la forza. Gli opposti si univano ubicandomi in uno stato di lucidità ed emozione molto particolare. Compresi che da quel momento non avrei potuto lasciare quell'uomo da solo ad affrontare quella situazione. Compresi che, al di là di come sarebbe andata a finire, si era già manifestato un legame indissolubile. Compresi che quello che avrei fatto, era parte della mia *missione* in questo mondo.

Con Josè non eravamo amici stretti, per come io lo intendevo perlomeno, c'erano atteggiamenti in lui che non comprendevo né dividevo e, anche se lo rispettavo e lo stimavo, non avevo veramente mai percepito il suo cuore. Lo scoprii gradualmente in quei giorni, mentre il vincolo fra noi si faceva sempre più intenso, la comunicazione più fluida, l'affetto più profondo. Anche Juan, che era estremamente vicino a Roberto, soprattutto negli ultimi tempi, si mise a totale disposizione ed iniziammo a muoverci come un unico corpo. La sera del 30 novembre, dopo alcune ore dall'arrivo all'ospedale di Lima, entrammo con Josè e Madeleine nell'ufficio dell'unità di terapia intensiva. Seduti su una specie di divano di fronte ad un tavolino basso, stanchi e lievemente alterati, ascoltammo il medico di turno che ci dette alcune indicazioni sulla situazione di Roberto, estremamente delicata e già quasi miracolosa. Poi ci mandò a casa a dormire assicurandoci che, se fosse successo qualcosa, ci avrebbero chiamato immediatamente. Mancava la diagnosi neurologica, la più importante per definire le possibilità di azione. Se ce n'erano. Non c'era più niente da fare fino al giorno successivo. Era inutile restare svegli per poi essere inservibili l'indomani. Saggio consiglio. Il medico non ci nascose che forse stavamo assistendo a un finale, ma lo disse con un modo tanto amabile e vero, col cuore in mano e guardandoci negli occhi, che non intaccò minimamente la nostra speranza. Quello che ci chiedeva di fare ci parve sensato e non lo discutemmo neanche per un secondo.

Entrammo a vedere Roberto. La sala era soavemente illuminata, c'era una musica dolce di fondo, i letti in fila, con una buona distanza l'uno dall'altro, come se irradiassero da un invisibile centro. Le infermiere ci dissero quali cose dovevamo portare l'indomani per l'igiene, con un tono che andava molto oltre la semplice amabilità dovuta alla circostanza. Registrai molto amore, mi sentii protetta e sentii che anche Roberto lì era accaduto nel migliore dei modi, non solo in quanto corpo.

La situazione della separazione da Juan passò totalmente in secondo piano. Juan, Josè, Roberto ed io eravamo da quel momento, fratelli nel profondo, questo era l'unico legame esistente e non era affatto in discussione.

7 – La ribellione

Il 1° di dicembre ci svegliammo presto e facemmo colazione in casa, con calma, nella grande cucina all'americana. Tra un caffè e un panino con le olive, mentre sorseggiavamo un succo di papaya appena preparato, avevamo uno strano senso di benessere.

Nella conversazione ci trovammo a coincidere con la sensazione che Roberto si stesse allontanando. Andava tutto bene, c'era profonda serenità, ma lo sentivamo più lontano. Arrivammo presto all'ospedale, dopo aver risolto il tragitto con una particolare combinazione di mezzi di trasporto suggerita da Juan. Prendemmo un taxi fino al *Paseo Colon* e poi con uno qualsiasi dei bus colorati che correvano come pazzi per il vialone scavato sotto al livello stradale, mentre il bigliettaio urlava incomprensibili destinazioni per chi non era avvezzo a quella zona, ci ritrovammo in un batter d'occhio sotto all'edificio bianco e azzurro di Essalud. Salimmo le scalette per raggiungere il livello stradale ed immergerci nella folla mattutina e quindi, dopo aver salutato tutti i guardiani alle diverse porte ed entrate dei reparti, giungemmo all'unità di terapia intensiva. Ancora non c'erano gli altri amici che ci accompagnavano quando i medici ci chiamarono per darci le informazioni più dettagliate sulla situazione clinica di Roberto. Entrammo con Josè nell'ufficio che mi parve molto più grande della sera prima. La dottoressa di turno tratteneva a malapena le lacrime. C'erano anche altri specialisti. Ancora la diagnosi neurologica non era stata fatta ma la situazione di Roberto continuava a peggiorare. Gli stavano già somministrando il massimo di sostanze per mantenerlo in vita ma non c'erano segni di ripresa. Trattenevo a stento le lacrime e dissi loro che noi eravamo pronti per *tutto*, solo avevamo bisogno di sapere da loro che cosa esattamente dovevamo chiedere, perché c'erano tante persone che stavano facendo Richieste perché Roberto potesse recuperare. Sapere esattamente cosa chiedere era per noi una indicazione molto importante, fino a quando ci sarebbe stata qualche speranza. La dottoressa, senza trattenere più le lacrime che scendevano copiose ma incapaci di toglierle lucidità e tono ci disse che la situazione doveva stabilizzarsi adesso! senza questa condizione tutto era inutile. Ed ogni ora che passava senza segnali positivi era una conferma della direzione fatale del processo.

Entrammo dunque nella sala, certi delle nostre sensazioni, decisi a richiamare Roberto. Josè mi disse sottovoce e guardandomi con aria espressiva: - Lo sento, si è distratto, lui spesso lo fa. Dobbiamo farlo tornare! –

Ci disponemmo ai due lati del letto. Misi la mia mano sinistra sul cuore e con la destra tenevo la mano tiepida di Roberto che, intubato, teneva la testa lievemente reclinata verso l'alto, come se stesse guardando anche se con gli occhi ben serrati, nella direzione opposta a me. Davanti a lui si mise Josè, con una mano sul cuore mentre con l'altra toccava Roberto soavemente. Ci connettemmo, respirammo profondamente e cercammo di dominare il battito del nostro cuore che quasi ci saltava in mano. Chiusi gli occhi e cercai di mandare forza ai due

fratelli. Josè intanto iniziò a dire a voce alta, rivolto a Roberto: - Vieni... torna qui... fatti carico del tuo corpo... adesso! Roberto, non ti distrarre... torna qui... devi farti carico del tuo corpo adesso... riempi di luce i tuoi organi, falli reagire... così i medici potranno curarti... - Continuò per diversi minuti fino a che, ad un certo punto Josè smise di parlare. Dopo poco mi guardò e mi sussurrò con espressione stranita: - Mi sta ridendo in faccia! -. Dopo la Richiesta era sorta nella sua mente una immagine molto intensa di Roberto che lo guardava e si piegava dalle risate. Tutto questo ci destabilizzava dal clima di gravità nel quale eravamo immersi. Chiudemmo la Cerimonia salutando affettuosamente Roberto ed uscimmo dalla sala, leggeri e con forza. Decidemmo di mandare una e-mail urgente alla lista in Internet per chiedere a tutti gli amici che potevano, di fare immediatamente la stessa Richiesta. Questa era l'unica cosa che aveva senso in quel momento. Sorgeva potente in noi la ribellione all'apparente destino. Andai con Juan fuori dall'ospedale, nel dedalo di strade piene di agenzie funebri e di botteghe, a cercare un punto internet e scrissi questa lettera.

- Data: 1/12/2009

Oggetto: Situazione di Roberto - IMPORTANTE – per le Richieste

Ciao!

Siamo appena usciti con Josè dal secondo colloquio medico qui nell'ospedale di Lima, dove ieri Roberto è arrivato dopo un viaggio nel quale già ha superato qualsiasi pronostico.

Molti di noi ieri hanno *volato* con lui, passando sopra alle Ande con i condor ed i migliori desideri. È così che Roberto, contro ogni previsione, è arrivato vivo in questa città ed è stato accolto nel pronto soccorso e poi nell'unità di terapia intensiva da medici che, mano a mano che li conosciamo, dimostrano di essere sempre più impegnati in questa sfida, connessi con la loro professione ma anche coi loro cuori, nonostante quello che la logica vorrebbe imporre. Quindi vogliamo avanzare, tutti insieme, a piccoli passi.

Il quadro clinico di Roberto continua ad essere molto grave. Da quando è arrivato a Lima non si è potuto stabilizzare e quindi non è possibile fare un altro intervento chirurgico o qualsiasi altro tipo di azione medica che i dottori stanno valutando accuratamente.

Molti organi sono compromessi e non stanno rispondendo ai trattamenti. Ogni ora che passa senza un segnale, rende più difficile poi che il corpo recuperi.

Abbiamo domandato ai medici per cosa dobbiamo chiedere e ci hanno risposto che ora dobbiamo chiedere solo che si stabilizzi, questa è la priorità adesso.

Siamo entrati con Josè a vederlo mezz'ora fa, gli abbiamo fatto una breve Imposizione (6) e, con la sensazione interna di certezza, lo abbiamo chiamato, con forza e con amore, perché torni a farsi carico del suo corpo, perché aiuti i suoi organi, li riempi della luce più bella, li aiuti a reagire, a dare segnali, ad assimilare le medicine.

Questo è ciò che deve fare lui! E noi qui e là, da dentro e da fuori, lo accompagneremo con la nostra presenza, la nostra forza, il nostro affetto.

La sua pressione arteriosa è aumentata in quel breve lasso di tempo che siamo stati con lui.

Quindi da adesso proponiamo a tutti gli amici di chiedere, con la certezza che lui possa reagire, vogliamo chiedere dal fondo dei nostri cuori che torni a prendersi cura del suo corpo,

insieme alle sue guide migliori, e riempire di luce il suo corpo, perché adesso ha intorno le persone e la tecnologia che lo possono aiutare, che non si distragga, ora è il momento di farsi carico e di uscire da questa situazione.

Vi ringraziamo di cuore per tutte le richieste fatte e quelle che farete.

Un abbraccio molto forte

Silvia, Josè e gli amici e le amiche di Roberto

Quando tornammo al reparto erano passate già quasi un paio di ore, nel corridoio bianco e celeste di fronte alla porta del reparto c'erano tutti gli amici "fedeli". Già erano entrati Josè e Madeleine a fare Imposizioni di forza a Roberto mentre gli altri amici da fuori, seduti e ad occhi chiusi, *risuonavano* con loro, ma c'era movimento. Questa perizia neurologica che non arrivava. E già giravano rumori di probabile morte cerebrale.

Nell'incertezza noi continuammo con il nostro piano chiedendo a Roberto di superare i suoi limiti e, nell'accompagnarlo, ci disponevamo a sintonizzarci con lui per cercare di superare i nostri.

Nel secondo colloquio medico della giornata, verso l'ora di pranzo ci fu confermata quell'ipotesi, che divenne certa nel tardo pomeriggio. Sostenuti da una forza invisibile iniziammo, con la stessa intensità, a realizzare Cerimonie di Assistenza (7) col profondo desiderio di accompagnare Roberto anche in questo viaggio verso la Città della luce.

Data: 1/12/2009

Oggetto: Roberto

Cari amici, oggi il sangue ha smesso di irrigare il cervello di Roberto che lentamente ha smesso di funzionare. Già a mezzogiorno l'equipe medica ci ha informato che non c'era attività neurologica corticale e che stava funzionando solamente il subcortex. Alle 19 ci hanno confermato la morte cerebrale. Abbiamo accompagnato Roberto tutto il giorno con alcune Cerimonie di Assistenza dato che una straordinaria dottoressa ci ha dato l'autorizzazione per entrare a vederlo ogni ora. Continueremo ad accompagnarlo mentre il suo corpo si va spegnendo e lui vola verso regioni sconosciute spinto da questa corrente di amore e di buoni sentimenti. Per Josè, sua madre Stella e suo padre Raul i nostri migliori auguri di pace nel cuore e luce nella comprensione.

Un gran abbraccio

Madeleine

8 – Il rito

Roberto lasciò il suo corpo nel pomeriggio del 2 dicembre, dopo che sua madre e suo padre, giunti in quel momento da Huancayo, furono al suo capezzale per salutarlo. Si affollavano nello stretto corridoio amici e parenti che, uno per volta, entravano a vederlo con Josè come anfitrión. Quando giunsero i genitori la piccola folla si aprì, Josè pronto ad accoglierli con un soave sorriso nello sguardo li guidò fino al letto dove giaceva il fratello. Da quel momento Stella disse che Roberto era dentro di lei, nel suo cuore, per sempre.

- Date: 3/12/2009

Oggetto: Roberto...

Cari amici, ieri alle 16.15 Roberto è deceduto. Accompagnare Roberto in questi ultimi giorni è stata una esperienza molto bella. Nell'ospedale popolare di Lima in piena *avenida* Grau, pieno di gente, di difficoltà, guardiani ad ogni porta ed accesso, pieno di NO, di orari di visita, "solo i familiari", "può passare solo uno". Lì dove passava Roberto tutto era SI, tutto si faceva più facile, si apriva, fluiva. Dalle guardie, le infermiere, i medici, Roberto ci ha messo in uno spazio dove tutto è calmo, soave, luminoso e tutto scorre, avanza. Josè straordinario, connesso con quegli spazi pieni di senso e di significato ai quali ci porta l'amore profondo, lì dove non ci sono ostacoli né limiti di spazio e tempo, da lì avanzarono insieme uniti per sempre e io, osservatrice silenziosa di questo istante privilegiato.

Che ne sappiamo noi. Martedì notte dichiararono la morte cerebrale di Roberto. "In realtà è già morto" ci dicevano i medici. Mercoledì mattina Roberto pendeva da un filo. Aveva la pressione al minimo e appena respirava tranquillamente e in modo armonioso. "È questione di minuti" ci dissero quando arrivammo. Sono trascorse ore. E quando alla fine arrivarono i suoi genitori ed entrarono all'unità di terapia intensiva, Stella, sua madre, lo abbracciò e gli disse: "Addio figlio mio, ti amo molto". In quell'istante si spensero le macchine. Roberto era spirato.

Un grande abbraccio

Made

Iniziammo immediatamente tutte le procedure per il funerale e le questioni legali, dato che il sospetto di negligenza medica si faceva sempre più certezza. A Huancayo, oltre agli amici del Movimento Umanista, anche le organizzazioni sociali di cui i genitori di Roberto erano stati dirigenti nella loro lunghissima carriera di lottatori sociali, aspettavano notizie.

Riprendemmo contatto con il mondo fuori dall'ospedale. Il cellulare di Josè non smetteva di suonare, tra parenti, amici, segretari di deputati, dirigenti dell'istituzione medica, un concerto di intenzioni che Josè dovette imparare ad orchestrare velocemente. Non è possibile raccontare in dettaglio l'incredibile ragnatela burocratica e legale che incontrammo e dalla

quale riuscimmo ad uscire senza perdere il senso della speranza che ci riempiva il cuore. Ci fu però chiaro che avremmo dovuto fare qualcosa perché cose come questa non succedessero più.

Così, il giorno stesso del funerale, risposi ad una mail di alcuni giorni prima che chiedeva maggiori informazioni ma che avevo ignorato, presa dagli eventi, e descrissi in qualche modo quel momento di transizione:

- Data: 6/12/2009

Oggetto: Roberto

Solo adesso leggo il tuo messaggio perché in questi giorni siamo stati ad accompagnare Roberto nel suo soave distacco e poi Josè in tutta la terribile burocrazia del *post-mortem*, a maggior ragione in un caso come questo in cui quello che resta - il corpo - è anche un “corpo del delitto”; e così non possiamo realizzare il desiderio di Roberto di essere cremato, perché è la prova di un crimine.

Leggo adesso anche le e-mail degli amici che sono rimasti frustrati per non aver potuto ottenere il suo recupero nonostante tante richieste e questo è un tema che abbiamo conversato profondamente con Josè in questi giorni, cercando sempre di ricordarci che qui, in questa triste occasione, ciascuno sta in un processo, ciascuno sta spingendo per avanzare. Possiamo avere influenza ma il processo è di ciascuno e ciascuno decide. Abbiamo pensato con Josè che il miglior modo di accompagnare Roberto nel *miracolo* che gli stavamo chiedendo, era quello di approfittare per superare i nostri timori e trasformare le nostre credenze in profondità. E questo abbiamo fatto ed abbiamo la sensazione che anche Roberto abbia fatto vari miracoli prima di partire.

Ognuno ha fatto la sua parte.

Dopo il funerale e le scartoffie vorremmo scrivere una lettera a tutti gli amici dove recuperare il nostro vissuto, per dividerne i profondi insegnamenti ed anche per raccontare come vogliamo trasformare tutto questo in una grande azione sociale per creare coscienza, per unire e dare voce alla buona gente che lavora nella sanità, affinché non succedano più fatti come questo.

Per ora ti ringrazio di cuore e ti mando un fortissimo abbraccio -.

Il funerale di Roberto, il 6 dicembre, nel cimitero di Huancayo fu un evento che segnò una trasformazione profonda, prodotta per necessità dagli attori della situazione e che scatenò conseguenze culturali e sociali molto oltre quello che si poteva immaginare.

- Data: 7/12/2009

Oggetto: saluto al corpo di Roberto

Ciao, ieri a Huancayo abbiamo salutato il corpo che usò Roberto in questo piano della vita. Voglio condividere questa esperienza con tutti gli amici che da lontano si sono coinvolti nelle richieste, cercando di trasmettervi quanto di *trasferenziale* c'è stato in questa giornata.

Siamo arrivati da Lima con Juan ed un paio di tamburi, per dare ritmo e perché sappiamo

bene che molte volte i tamburi aiutano a sollevare l'animo. Nella casa di Josè stavano già cucinando e preparando vassoi di biscotti e bocconcini. Ce ne siamo andati all'auditorium dell'ospedale dove il giorno prima avevano fatto la veglia e, mentre Juan e Dante percuotevano dolcemente i tamburi, Josè, Delma, Stefano ed io ci siamo messi a pensare come fare la cerimonia al cimitero. Josè voleva evitare che il clima deviasse verso il dolore e la rabbia, voleva poter trasmettere ai parenti e agli amici, soprattutto a quelli che non avevano vissuto da vicino tutta questa situazione, la forza che invece sentivamo tutti quelli che insieme a Roberto eravamo entrati in un processo di trasformazione e che avevamo vissuto con lui e da vicino ogni momento. Al contrario dei giorni precedenti (è stagione di piogge a Huancayo), dalla mattina presto è sorto un sole ruggiante e caldo che ci ha accompagnato fino alla fine. È stato evidente dall'inizio che non sarebbe stato un funerale affatto tradizionale. Qui normalmente è molto ordinato, quasi militare, molto serio e triste, vestiti neri, in fila dietro al feretro camminando per un po' ecc. Ebbene, è stato tutto il contrario! La cassa bianca col bambolotto di pezza arancione legato al coperchio si è mossa dalla camera ardente all'auto dell'impresa funebre al ritmo danzante di tamburi, mentre circa cento persone camminavano disordinatamente dietro di essa, molti chiacchieravano, c'erano vestiti colorati, alcuni portavano mazzi di fiori ed i fogli con i messaggi e le foto che, come un piccolo museo pieno di affetto, erano stati affissi nell'auditorium. Perfino un pallone da calcio ricoperto di carta colorata ed un tenero messaggio. Ce ne siamo andati in taxi poi al cimitero dove c'era una specie di gazebo aperto nel quale hanno sistemato il feretro, sopra alla fossa, e dove c'erano sedie per una cinquantina di persone.

Non c'era elettricità e così l'impianto audio è rimasto frustrato, ma allora: "lo faremo urlando!" ha detto Josè. Le quasi 300 persone che erano arrivate si sono sedute e ammonticchiate dentro e intorno al gazebo per la cerimonia.

Prima di iniziare Aldo, cugino di Roberto, con emozione appena contenuta, ha lasciato simbolicamente sulla cassa il cappellino del Parco di Attigliano (8) che Roberto usava negli ultimi tempi, augurandogli di continuare ad avanzare. L'introduzione è stata fatta da uno zio di Josè, evangelico, che ha trattenuto a stento la commozione e nonostante il senso di ingiustizia della situazione, ha cercato di sollevare i cuori per salutare con amore Roberto. La parola è passata a Stella, che credo abbia sorpreso molti dei parenti per la forza, la chiarezza e l'amore che ci ha trasmesso. Dopo alcuni le hanno chiesto perfino perché non stava piangendo disperata (come avrebbe dovuto, secondo certi) e lei ha spiegato che avevano fatto, insieme a Roberto e a Josè, delle *terapie sul tema della morte* ed erano più preparati. La parola è passata a Raul che nel suo breve intervento ha saputo trasferire un sentimento di dolore e commozione in un altro di forza, speranza e profondo affetto. Infine ha preso la parola Josè e ha dato il meglio di sé con una grande potenza.

Ha parlato di come era facile farsi trascinare dall'odio e dal risentimento, ma che Roberto e tutti noi non volevamo lottare mossi da quei sentimenti. Vogliamo lottare mossi dalla pace e dalla profonda riconciliazione che ci permettono di superare la sofferenza e la violenza. Ha spiegato con esempi e in una forma molto soave e didattica (come se fossimo ad un incontro sulla nonviolenza di quelli che Josè ha realizzato per anni) come è difficile ma importante imparare a separare quello che è il corpo da quello che è l'intenzione che lo muove, per

comprendere che l'umano non è in essenza l'aspetto materiale, affermando la trascendenza come una verità che nasce dal rafforzamento di quelle esperienze che ci mettono in contatto con il meglio di noi, con *l'umano* che tutti abbiamo. Ha anche chiesto con forza di rispettare il breve spazio di quella riunione e non trasformarlo in tribuna per altri interessi. Quindi ci ha fatto chiudere gli occhi e ha letto la Cerimonia di Morte (9) ripetendo due volte ogni frase, lentamente, lasciando che scendesse dall'intelletto al cuore.

<La vita è cessata in questo corpo (10). Facciamo uno sforzo per separare nella nostra mente l'immagine di questo corpo dall'immagine di chi ora ricordiamo.

Questo corpo non ci ascolta, questo corpo non è colui che noi ricordiamo.

Chi non sente la presenza di un'altra vita separata dal corpo consideri che, anche se la morte ha paralizzato il corpo, le azioni compiute in vita continuano ad operare e la loro influenza non si potrà mai fermare.

Questa catena di azioni innescata in vita non può essere fermata dalla morte. Come è profonda la meditazione su questa verità, anche se non si comprendono completamente le trasformazioni di un'azione nell'altra.

E chi sente la presenza di un'altra vita separata, consideri anch'egli che la morte ha solo paralizzato il corpo; che la mente si è ancora una volta liberata trionfalmente e si fa strada verso la Luce.

Qualsiasi sia la nostra opinione, non piangiamo i corpi. Meditiamo invece sulla radice delle nostre convinzioni e una calma e silenziosa allegria giungerà fino a noi.

Pace nel cuore, luce nella comprensione!>

Durante tutte le esposizioni Delma ed io, sedute al suolo ai due lati di coloro che parlavano, come due leonesse che proteggevano *l'entrata*, eravamo connesse e chiedevamo dal profondo del cuore che andasse tutto bene, sostenendo gli oratori. Alla fine del suo intervento, Josè ha detto che da quel momento chi voleva poteva pregare, ognuno a modo suo, o riflettere o conversare con la gente sulle azioni sociali che si potrebbero mettere in moto per far sì che non accadano mai più cose di questo genere.

Non arrivavano ancora i *mariachis* (11) che dovevano esserci per il momento della sistemazione della cassa nella fossa, per suonare canzoni allegre (una proposta di Mirella che a Josè, Stella e Raul era piaciuta, per continuare a rompere la tradizione) ed allora alcune persone (dirigenti di organizzazioni in cui agiscono Stella e Raul) hanno preso la parola per salutare e fare qualche commento, ma la *forma* messa da Josè era tanto forte che nessuno è potuto cadere nel lamento o nella protesta. Inoltre nel frattempo dall'esterno del gazebo Juan, Stefano ed una cugina di Josè con flauto e tamburi hanno iniziato ad improvvisare un fondo musicale assolutamente ispiratore e, appena si sono conclusi quei brevi interventi, sono entrati tra il feretro e il pubblico ed hanno riempito quel vuoto con una musica dolce ed allegra, con la quale la gente si è lasciata trasportare in altri spazi. Sono infine giunti i mariachis ed hanno cominciato a suonare canzoni ritmate ed allegre, o nostalgiche ma che finivano sempre in modo dolce e sereno. Ha cominciato a scendere la cassa mentre gli amici ed i parenti lanciavano i loro fiori, e alla fine tutte le composizioni floreali sono rimaste sul terreno, come

una “pira” di colori e profumi soavi e allegri. La gente ha iniziato ad uscire dal gazebo mentre si offrivano i vassoi col cibo e bicchieri di bibite, i bimbi giocavano, la gente parlava, chi in piedi in piccoli gruppi, chi seduto sull’erba verde, illuminati dal sole caldo in un’atmosfera molto calma ed armoniosa. Alcuni ragazzi hanno preso a passarsi la palla che ha perso a poco a poco l’incarto colorato ed è tornata a svolgere la sua funzione. Altri hanno cominciato a ballare con i tamburi e il flauto creando un giro di *limbo* dove tutti siamo passati, come una sorta di iniziazione per una nuova tappa. Si percepiva la certezza che a Roberto sarebbe piaciuto che fosse così.

Il sole ha iniziato a nascondersi dietro alle nubi e poco a poco la gente se ne è andata, come se fosse stata una domenica *fuori porta* con la famiglia.

Più tardi ci siamo riuniti nel CUEA (12) con alcuni degli amici che erano stati presenti nei momenti delle Richieste, per conversare, integrare e complementare i diversi momenti vissuti a Huancayo e a Lima, gli aneddoti, le nostre comprensioni. Abbiamo riso molto ed abbiamo compreso di avere stabilito per noi e per la gente un precedente di ciò che c’è da fare in queste circostanze. Ci siamo resi conto di avere un ambito dove abbiamo cura l’uno dell’altro, qualcosa di molto prezioso. Abbiamo appreso tanto, ci siamo trasformati affrontando i nostri fantasmi e abbiamo trasformato perfino il nostro linguaggio!

Ora non accettiamo più che si dica: “che riposi in pace”, ma affermiamo: “CHE AVANZI IN PACE!”

E questo è stato il saluto al corpo che nostro fratello Roberto usò.

Pace, Forza e Allegria -.

9 – La catena

Il ritorno a Lima il 7 dicembre ci fece sprofondare di nuovo nel marasma della legalità, della burocrazia, della *giustizia*. Interminabili e faticose giornate a rincorrere in taxi o in bus, immersi nel caos metropolitano, documenti indispensabili, informazioni nascoste negli uffici asettici, suggerimenti e possibilità di aiuto. Josè contattò il marito della donna che, operata poco prima dallo stesso medico che aveva operato Roberto, era morta quasi subito. Anche in quel caso si sospettava una negligenza medica ed il consorte, che si trovava ora vedovo e con 5 figli da crescere, si era già mosso da solo cercando giustizia.

L'intenzione di Josè era quella di unire forze e trovare persone che volessero fare le cose pensando al futuro, non tanto al risultato immediato o personale.

Incontrammo Felix in quei primi giorni a Lima dopo il funerale, in un bar in una delle ampie terrazze del Centro Commerciale di San Miguel. La gente distratta dai colori, dai suoni e dai differenti odori invitanti passeggiava avanti e indietro. Di fronte a noi lo sguardo si spegneva sul parco giochi col suo bruco verde meccanico che, carico di bimbi, cantava e si snodava sulle rotaie del circuito. Quando ci sedemmo nel bar all'aperto, dopo esserci incontrati all'entrata del Centro Commerciale grazie a un breve botta e risposta telefonico, gli chiedemmo con molta delicatezza di raccontarci cosa aveva fatto finora e come aveva vissuto tutta la situazione. Ci investì una descrizione di situazioni terribili che Felix aveva dovuto affrontare nel bel mezzo del terremoto interno per la perdita della moglie: le ambiguità, la mancanza di informazioni, la corruzione, la crudeltà. Tutto da solo. Mentre ci commentava tutto ciò Felix era come un uomo morto, un morto che parlava, grigio, triste, spento. Ogni cosa che raccontava apriva una ferita nel mio petto e mi chiedevo come quell'essere umano fosse ancora in grado di respirare, di trovare ogni giorno la forza di uscire di casa. Ci concentrammo e cominciammo a parlare e a rompere la sua solitudine e la sorda disperazione. Aprimmo i nostri cuori e cercammo di trasmettergli la voglia di fare qualcosa che non fosse solo una risposta automatica al dolore per l'ingiusta perdita di un essere caro. Ci era chiaro che niente e nessuno e nessuna giustizia avrebbe comunque riempito quel vuoto. Gli raccontammo che ci eravamo connessi con un senso che andava oltre e che ci spingeva a fare qualcosa affinché tutto ciò non si ripetesse. Ma in realtà era soprattutto per sopravvivere, per poterci svegliare la mattina, guardare il cielo e sentire che c'è ancora un futuro. Per necessità sentivamo di non poter vivere da soli questa circostanza, che dovevamo cercare l'unione con altri. Molta emozione circolò fra di noi in quel paio di ore. Felix si alzò per salutarci ed era di nuovo un uomo vivo, aveva incontrato in noi un *luogo* dove potersi fermare un attimo a pensare ai prossimi passi, dove poter riflettere su ciò che sentiva e ricaricarsi e riposare. Non appena se ne fu andato una commozione profonda ed incontenibile ci colmò. Una reazione a catena, che neanche noi sapevamo bene come spiegare, si era innescata già e ci faceva vedere verso dove ci stava portando. Ci riempì un sentimento di riconciliazione e di gratitudine tanto

intensi come mai avevamo provato. Fu un abbraccio scosso dai singhiozzi di entrambi, in mezzo alle canzoni infantili, l'odore dolciastro di cibo, il brusio della folla ed il risuonare dei clacson delle auto in coda nell'*avenida* La Marina.

Nei giorni seguenti Josè scrisse una lunga lettera agli amici ed amiche che avevano seguito anche da lontano il caso di Roberto. Era necessario condividere quello che stavamo vivendo e trasmetterlo con intensità. Riporto i tre aneddoti importanti in questo senso, che Josè descrisse alla fine della sua lettera.

- Data: 16/12/2009

Oggetto: Profonda Gratitudine!!!

Cari amici ed amiche!

Mediante questa lettera Stella, Raul (genitori di Roberto), Kenny ed io (fratelli di Roberto) speriamo di far arrivare la nostra profonda gratitudine a ciascuno di voi che, sappiamo e sentiamo, siete stati con Roberto nel suo transito verso la Luce e con noi e ci avete accompagnato in questo processo della sua partenza.

Crediamo che la miglior forma di ringraziarvi è quella di commentarvi alcune comprensioni che ci ispirano a continuare col nostro progetto di Umanizzare la Terra (13).

Aneddoti: tre di molti e significativi.

Primo aneddoto

Come famiglia avevamo l'accordo di cremare il corpo di chi parte. Però dato che il corpo che fu di Roberto era una prova della negligenza medica, dovemmo sotterrarlo, realizzando previamente la veglia di 24 ore prevista dalla legge. In quella veglia non c'erano altre immagini che quella di Roberto, molte luci, fiori ed un clima di fratellanza tra i presenti. La gente circolava intorno ad una parete con affissi molti dei messaggi che voi, cari amici e amiche, ci avete inviato. Messaggi riconfortanti ed ispiratori di cui vi ringraziamo profondamente.

In quell'atmosfera arrivavano molte persone ed alcuni dei visitanti cominciavano a mormorare: -come possono fare la veglia nell'auditorium dell'ospedale dove lo hanno operato male? Dov'è il direttore dell'ospedale per affrontarlo e chiarirgli che questo non finisce qui?-. In quel momento considerammo importante esprimere le nostre intenzioni di aprire il futuro, di dare una risposta integratrice e trasformatrice partendo dalla nostra parte migliore, dalla nonviolenza attiva. Il nostro messaggio ispirò e riconciliò, ma quello che permise di comprendere qualcosa di più fu il forte e lungo e sentito abbraccio che si dettero davanti a tutto l'auditorium Edgardo (Direttore dell'ospedale) e Stella e Raul. Allora i nostri cuori si commossero e si rallegrarono perché sentimmo che qualcosa di nuovo e di grande ci stava succedendo in quel momento.

Secondo aneddoto

Giorni dopo il funerale dovetti andare a consegnare alcuni documenti al cimitero. Arrivai all'ufficio centrale e mi trovai di fronte una signora che lavora lì, che sorridendo si tolse gli

occhiali e mi guardò negli occhi, mi abbracciò affettuosamente e mi disse: - Mai in tutti gli anni che ho lavorato qui qualcuno aveva fatto una cosa tanto bella come quella che avete fatto voi, voi avete fatto qualcosa di buono. È sicuro che non possiamo contrattarvi per fare quella bella cerimonia che avete fatto quando avete “sotterrato il corpo che fu di suo fratello”? (il giorno del funerale la stessa signora si era avvicinata per offrirci quell’impiego). Al che sorrisi e le spiegai in breve che questa cosa delle cerimonie era molto sentita, che erano un regalo per la comprensione del senso della vita e che lo deve fare chi così lo sente. La signora mosse la testa annuendo e mi disse: - Sa, il giorno in cui avete sotterrato il corpo che appartenne a suo fratello, mentre suonavano i tamburi e la gente ballava, venne una signora a lamentarsi. Questa signora ha sotterrato suo figlio tre giorni prima di voi, però lei veniva col marito e l’altro figlio tutti i giorni a piangere sulla sua tomba.

Perciò quando vide il finale del vostro funerale venne a protestare e mi disse: “Come possono fare questo? È mancanza di rispetto, voi come funzionari dovrete evitarlo”, al che io le risposi: “Signora, è che lei non ha visto la cerimonia che hanno fatto! La gente non se ne va, restano qui, stanno bene. Non sono andati ad ubriacarsi nei bar fuori dal cimitero come si usa qua. Guardi quanta gente”. Allora la signora mi domandò: “cosa hanno fatto?” e chiaramente le raccontai tutto. E poi la signora mi chiese se avevo una copia della cerimonia e io le dissi di sì, perché la tengo ben conservata (quel giorno avevamo distribuito copie della cerimonia prima di realizzarla) e la tirai fuori, gliela mostrai e le dissi: “Legga signora”. La signora lesse e poi mi disse: “Posso prenderla?” e io le dissi di no perché quella era la mia copia, ma che potevo farle una fotocopia. Allora la signora mi chiese di farne tre copie: “Perché questo ci aiuterà a me, a mio figlio e a mio marito” -.

In quel momento sentii qualcosa di molto bello dentro di me, che fu interrotto da una buona idea della signora che mi stava raccontando la sua esperienza. Mi disse: - Giovane, dovrete mettere quella cerimonia in questo cimitero, perché aiuta molto -. Le dissi: - Siiii chiaro!-. Le consegnai i documenti ed uscii ringraziando Silo.

Terzo aneddoto

Stavamo a Huancayo, vari dei nostri (Silvia, Juan, Delma, Stefano ed io) con Edgardo, il Direttore dell’ospedale, per chiedergli la storia clinica di Roberto e per farci spiegare come si evidenziava la negligenza in quel documento. E lui iniziò a tradurre i tecnicismi con immagini di esempi, per poi passare a leggere i commenti delle infermiere e diceva: - Guardate cosa dice qui. Sudorazione, dolore, tachicardia. Qui doveva intervenire il medico di turno, i suoi segni vitali sono alterati. - e segnalava con il dito sul documento. E mentre seguivamo il suo dito sul documento si leggeva, tra le altre cose, “il paziente dice: mi fa molto male, mi duole sotto la costola. Mi sento molto male”. A leggere quei dettagli dentro di me sorgeva la tristezza, l’ira ecc. L’abisso si apriva e mi cominciavo a rannuvolare.

Allora toccai soavemente i miei cari amici, ora fratelli, lì presenti, e così presi contatto anche con il meglio di me e approfondii e cercai di sentire Roberto dentro di me.

Quindi cambiai la mia postura, respirai profondamente e presi una spilla dalla mia tasca, quella che ha l’immagine di Roberto e la scritta “Pace, Forza e Allegria” e dissi ad Edgardo qualcosa come: - Caro Edgardo, ti consegno questa spilla come simbolo del fatto che abbiamo

fedele in te e fedele nei medici che come te dedicano la loro vita al superamento del dolore umano. Sappiamo che tu puoi far sì che quel profondo giuramento che lanciò Ippocrate come comprensione dell'importanza della medicina riesca ad annidarsi nel cuore di altri medici. Tu, come un loro pari, puoi rendere possibile questo, a te caro amico ti dico: Pace, se hai delle situazioni del passato che non ti permettono di avanzare adesso, ti auguro Pace perché tu possa riconciliare la tua memoria, Forza per ogni azione umanizzatrice che tu stia sviluppando nel presente ed Allegria per il mondo che stai costruendo -.

Fu qualcosa di simile quello che gli espressi, in contatto con il meglio di tutti i presenti in quell'ambiente dell'ospedale, fu un grande atto unitivo, mettere fede e certezza che possiamo umanizzarci ed umanizzare molto nonostante tutto. Fu un atto che mi distolse dalla sofferenza, elevò il mio cuore e mi dette un profondo sollievo. E so che con quell'atto mi guadagnai un fratello in più. Edgardo si commosse, pianse e ci disse con emozione che già da molti giorni non dormiva: - ... molti giorni, prendevo pasticche per dormire ma solo la notte del giorno della veglia, dopo l'abbraccio con i tuoi genitori, finalmente potei dormire. Ringrazio la vita per aver incontrato persone come voi e da ora questa immagine (prendendo la spilla di Roberto), questa immagine mi guiderà nelle mie azioni, sarà il mio nord -. Tutti ci emozionammo e con affettuosi abbracci uscimmo sentendo che stavamo facendo qualcosa di molto buono e trascendente. E prima di uscire dall'ospedale mi venne in mente: "Perché, anima mia, questa speranza? Perché questa speranza che, dalle ore più oscure della mia sciagura, si fa strada luminosamente?" (14)

Con profonda gratitudine

Kenny, Raul, Stella, Josè e ovviamente Roberto! -.

10 – La città nascosta

Trascorremmo il giorno di Natale con la famiglia di Josè nella nostra casa a Lima in modo tranquillo, con dolcezza. Una giornata tiepida e luminosa in cui la presenza di Roberto fra noi era forte, netta. Partii per Santiago del Cile il 26. Juan, Josè e la sua famiglia sarebbero partiti successivamente e con differenti mezzi di trasporto ma per tutti l'appuntamento era il 31 dicembre nel Parco di Studio e di Riflessione di Punta de Vacas, Mendoza, Argentina (15).

La “Marcia Mondiale per la Pace e la Nonviolenza”, iniziata a Wellington, Nuova Zelanda, il 2 ottobre 2009, sarebbe giunta il 2 gennaio 2010 proprio nel Parco di Punta de Vacas a concludere il suo giro del mondo, con l'obiettivo di creare coscienza al suo passaggio con migliaia di iniziative ed eventi. Roberto, come tutti noi volontari dell'umanesimo, avrebbe voluto essere presente in quel memorabile momento. Avrebbe anche voluto portare la sua famiglia. E così, grazie all'aiuto di amici cileni ed italiani, riuscimmo a finanziare il viaggio di tutto il gruppo familiare. Josè, Stella, Raul e Kenny si prepararono a vivere momenti di grande intensità e a conoscere gli amici di Roberto che avevano seguito da lontano il momento dell'assistenza e quello della sua morte. Decisero anche di realizzare una Cerimonia nel Parco, per ringraziare tutti e condividere un momento di connessione con ciò che più ci univa: l'affetto per Roberto e la certezza, il sospetto o la fede che la morte non avrebbe potuto frenare il suo volo. La Cerimonia per Roberto fu fissata lo stesso 2 gennaio alle due del pomeriggio, qualche ora prima dell'arrivo della delegazione della Marcia Mondiale: - Appuntamento davanti alla Sala di meditazione!-. Cominciammo a passare la voce fin dal nostro arrivo a Santiago, senza molta formalità, disordinatamente fra gli amici nelle serate precedenti, quando ci incontrammo in un ristorante all'aperto nel centro, punto di ritrovo di tutti quelli che arrivavano da varie parti del mondo per trascorrere a Santiago o nel Parco Storico anche il momento del passaggio verso il Nuovo Anno.

Il 31 dicembre ci ritrovammo tutti nella celebrazione di Fine Anno al Parco di Punta de Vacas. La notte sconfinata dell'alta montagna era uno scenario che immergeva in un altro tempo ed in un altro spazio le varie costruzioni della *cittadella* ed i suoi monumenti: i due Portali da cui era possibile l'accesso, il suo Monolite di acciaio che si stagliava nel buio riflettendo il firmamento, la sua Sala semisferica dalla bianca cupola, la sua Fonte da cui sgorgava l'acqua del rinnovamento e della vita. Tutti gli edifici erano pieni per il cenone che aveva registrato un successo assoluto. Quelli che, come noi, non erano riusciti a prenotare in tempo, si riunirono, dopo aver percorso nel vento i sentieri ghiaiosi, all'interno della Sala di Meditazione, e condivisero una frugale cena al sacco, musica improvvisata e molto affetto. Juan, dopo un viaggio rocambolesco via terra, era riuscito ad arrivare, insieme ad una amica, senza dormire per giorni, nutrendosi di integratori vitaminici per riuscire ad arrivare senza troppe spese. Ero

preoccupata per lui, non avevo più saputo niente dalla sua partenza ed ero cosciente delle difficoltà. Vederlo lì col suo zaino, accanto all'angolo del Centro di Lavoro, stanco ed euforico, certo di aver superato tutti gli impedimenti che la situazione gli aveva presentato e di avere, alla fine, compiuto il suo obiettivo, mi riempì di commozione e di un amore sconfinato ed eterno. Ci abbracciammo a lungo allo scoccare dei brindisi e dei saluti, in mezzo allo scoppio dei fuochi di artificio, agli applausi, alle voci, immersi in un silenzio interno estremamente eloquente.

Il primo giorno dell'anno di nuovo giravamo per il Parco con Josè, e così cercammo di concentrarci per definire cosa avremmo fatto durante la Cerimonia dedicata a Roberto. Il luogo, incastonato nell'incrocio fra tre catene montuose dai colori cangianti col riflesso del sole, era quanto di meglio ci fosse per riflettere, per vagliare possibilità, per scegliere. In alto solo il cielo terso e, se eravamo fortunati, potevamo assistere allo splendido volo, lento e a spirale, di qualche condor.

Era necessario pensare qualcosa che permettesse alla famiglia di continuare ad integrare con forza l'atto di grande unità e di ribellione all'evento della morte fisica.

Farlo con una testimonianza alla presenza di tanti amici avrebbe rafforzato quei sentimenti. Ma era anche necessario fare qualcosa che aiutasse gli amici che erano rimasti un po' frustrati dall'esito fatale. E quale cerimonia fare? Chi altro coinvolgere? Erano molte le persone care che erano state dei pilastri importanti. Tra un caffè e l'altro conversavamo e cercavamo di fissare delle idee e poi cambiavamo di nuovo tutto perché un nuovo elemento, che ci era sfuggito, era adesso entrato in gioco. Molte persone circolavano per il Parco, partecipavano a differenti riunioni, meditavano di fronte ai luoghi e ai monumenti simbolici, camminavano controvento per le salite, si cercavano, si trovavano e si perdevano di nuovo, si fermavano su qualche panchina col volto rivolto verso il sole, a riempire di luce la mente e il cuore.

Nel frattempo si succedevano gli incontri: amici che non vedevamo da tempo che ci distoglievano per un po' dal nostro tema, ma ci davano modo di rivedere poi le cose da un diverso punto di vista. Incontrammo anche persone informate degli avvenimenti, persone che sono dei modelli profondi per noi, che ci commossero in abbracci intensi o condivisero con noi qualche momento ricordando Roberto.

Il 2 gennaio alle due del pomeriggio entrammo nella Sala di meditazione seguiti da una piccola folla colorata che rapidamente riempì l'ambiente di una umanità eterogenea. Josè ed i suoi famigliari si fermarono in piedi, uno accanto all'altro, leggermente spostati dal centro, in modo da sfruttare il più possibile l'acustica della sala semisferica. Parlò Stella per prima con una forza ed una chiarezza che *illuminarono* da dentro ogni persona nella sala. Non sono in grado di ricordare le parole, so solo che in quel momento il mio cuore e quello di molti altri probabilmente, battevano insieme al suo. Poi toccò a Raul che disegnò con parole semplici e sentite le intenzioni, l'azione verso il mondo per far sì che non si ripetano tragedie simili. Riuscì a non interrompersi per l'emozione. Lui che, nel periodo dopo il funerale varie volte era crollato, preso dal senso di ingiustizia. Lui che arrivava a Punta de Vacas alla ricerca in quel luogo e nel Siloismo di un segnale, di un messaggio che riuscisse a mettere in dubbio il

suo materialismo dialettico, per necessità, per non farsi inghiottire dal non-senso.

Poi Kenny mi fece un cenno e mi alzai per dare la mia testimonianza. Mi presentai come una persona che ormai si sentiva parte di quella famiglia, dissi che in tutta quella vicenda, sentivo una gratitudine immensa per Roberto perché finalmente avevo compreso in profondità cosa era la compassione. Quindi dissi che avrei raccontato un aneddoto che credevo fosse importante condividere con tutti gli amici ed iniziai: - Era il 1° di dicembre e con Josè ci svegliammo presto e facemmo colazione in casa, con calma. Avevamo uno strano senso di benessere e la sensazione che Roberto si stesse allontanando - (16). Terminato l'aneddoto conclusi più o meno così: - Scrisi quella e-mail per chiedere il vostro aiuto e forse, senza di esso, Roberto non sarebbe arrivato vivo a Lima e forse non avrebbe resistito fino all'arrivo dei suoi genitori e forse noi non avremmo avuto la forza di cominciare, poco dopo, ad assisterlo. E per questo vi ringraziamo infinitamente -. Mentre parlavo sentivo una gran forza che mi riempiva ed una luce che usciva dai miei occhi e mi connetteva con tutti i cuori delle persone che erano lì.

Vidi un ragazzo che piangeva commosso mentre mi ascoltava. Aveva un atteggiamento dignitoso, la testa alta e le lacrime che scendevano irriverenti. Quello che stavo dicendo commuoveva anche me, ma sentivo una gran forza che mi faceva rimanere lucida, sentivo la mia testa piena ma leggera. Sentivo il mio sguardo dentro di me ma anche più dietro e più in alto. In un momento si incrociò lo sguardo con Josè, lo sentii molto vicino, sentii il suo cuore, sentii che ci capivamo! Vidi gli sguardi della gente, erano tanti, moltissimi a me sconosciuti. Ed era come se fossero tutti dentro di me. Una sintonia difficile da descrivere ci univa. Tutta la sala vibrava di una emozione molto profonda. Circolava in me tanta energia, vibravo ma tutto fluiva e la mia testa restava chiara, limpida. Tutto era unito dentro e fuori di me.

Josè chiamò infine Juanita, che raccontò cosa era accaduto a Santiago, l'emozione che aveva pervaso tutti gli amici lontani che, giorno dopo giorno, intensificavano le loro Cerimonie e le Richieste, un fenomeno davvero speciale che aveva lasciato tutti sorpresi e più vicini gli uni agli altri. Quindi uscirono tutti dallo spazio centrale della Sala ed il loro posto fu preso da Daniela e Federico, una coppia di amici molto stretti di Roberto, in piedi, schiena contro schiena. Accanto a loro entrarono anche Juan e Stefano, che avevano *salvato* la coscienza di Josè compiendo la funzione di fratelli durante le operazioni necessarie all'obitorio, dopo la morte di Roberto. Anche loro due, schiena contro schiena, in piedi. Daniela introdusse la Cerimonia di Riconoscimento (17), e spiegò il perché di quella scelta. Roberto nell'ultimo periodo vitale era ispirato, viveva in modo molto intenso il suo essere nonviolento, applicava la dottrina di Silo senza riserve né timori in tutte le occasioni della vita quotidiana, senza fanatismi, con coerenza e comprensione profonda. Perciò eravamo felici di poter realizzare in suo onore questa Cerimonia che, in modo semplice e poetico, ci ricorda le nostre più alte aspirazioni, e le rafforza. I quattro amici formavano un quadrato e parlavano insieme a coppie: Daniela e Federico recitavano la parte dell'Ufficiale della Cerimonia, Stefano e Juan quella dell'Assistente, insieme al coro delle voci dei presenti. L'acustica della sala rese il tutto particolarmente suggestivo dato che le voci si ascoltavano perfettamente nella direzione opposta a quella in cui venivano lanciate. E così osservando il volto commosso di Daniela, si percepiva nettamente la voce di Federico, fissando lo sguardo serio ed intenso di Juan, la voce

di Stefano arrivava forte all'orecchio e viceversa, e ci sentivamo trasportati in uno spazio non abituale, senza tempo e senza limiti.

Finita la cerimonia la fila di abbracci fu interminabile: molta emozione, molta forza, molto silenzio nella mente appagata.

La conclusione di quel pomeriggio fu davvero epica, con l'arrivo della delegazione della Marcia Mondiale per la Pace e la Nonviolenza, immersa in un mare di diversa umanità riunita lì da ogni parte del mondo ed unita da una intenzione potente. Un mare vivo e gioioso di bandierine arancioni sventolate con intensa soddisfazione da coloro che tanto avevano fatto perché questo evento potesse segnare un punto di inizio e non il finale di una giusta lotta.

Sentii quel Parco, coi suoi edifici dal tetto azzurro, con il Monolite di acciaio, la fonte color salmone, la cupola bianca della Sala ed il suo piccolo *Monte Meru*, sempre più come una *irruzione* proveniente da un'altra dimensione, come uno spazio che non è di questo mondo.

Un luogo in cui il Sacro e il Profano coincidono e non perdono la propria forza, un Centro in cui Cielo e Terra comunicano ancora e con facilità. Quella *Città nascosta* di cui parlano, in modi e forme diverse, gli antichi testi che sorgono dal cuore di tutte le culture.

11 – L'accelerazione

Tutto quello che successe dopo il ritorno a Lima l'8 gennaio è inciso nella mia memoria come dentro ad un vortice dall'intensità crescente. La vita prese una differente velocità. Il tema della separazione da Juan aveva nuovamente conquistato il primo piano della pellicola con la quale stavo filmando la mia esistenza.

C'erano anche cose concrete da concludere, questioni burocratiche per la futura vendita della casa e continuava anche l'accompagnamento di Josè nelle pratiche riguardo la morte di Roberto. Intanto continuavo ad integrare tutta l'esperienza che in quei mesi aveva già cambiato in me un codice genetico, senza possibilità di retrocedere.

Abbandonai gradualmente la tristezza ed un giorno mi svegliai e mi sentii veramente in pace con me stessa.

Camminavo per le strade di Miraflores a testa alta, in mezzo ai turisti chiassosi, ai venditori e agli agenti di cambio, superavo le auto bloccate nel traffico, scansavo i bimbi che correvano giocando nel Parco Kennedy come se il terreno fosse a qualche metro sotto di me.

Non mollare, resistere alla violenza dentro di me, accumulare azioni dirette alla riconciliazione, tutto questo aveva dato i suoi frutti. Sentii nuova linfa vitale che mi scorreva dentro, un'energia leggera ed un'allegria soave che mi accompagnarono fino al giorno della partenza per l'Italia.

A fine mese arrivò la mia famiglia ed il vortice si intensificò. Andammo con Juan a prenderli all'aeroporto. Uscirono dalla porta coi carrelli pieni di valigie, accaldati e stanchi ma vogliosi di stare con noi e di godere dell'estate australe. Noi, confusi nella folla di coloro che attendono con trepidazione nel grande salone degli Arrivi del Jorge Chavez, li accogliamo e ci lanciammo in abbracci. Dopo l'asestamento per il fuso orario e la festa di compleanno per mio nipote che coinvolse gli amici di Lima in un rumoroso e divertente pomeriggio pieno di palloncini colorati e torte al cioccolato, viaggiammo tutti insieme a Huancayo a salutare gli amici e la famiglia di Roberto e a fare conoscere ai miei genitori quel luogo che per quasi dieci anni era stato parte di me, delle mie azioni ed intenzioni. Durante quel breve soggiorno, dopo un viaggio in pullman in cui il paesaggio tropicale lasciò il posto alle vette del Tielio ed ai suoi laghi di acqua color turchese, andammo in giro per il centro e al Parque de la Identidad Wanka dove sono riprodotti elementi delle diverse culture che popolano il Peru, e poi a Ñawin Puquio, una laguna a pochi chilometri dalla città, un luogo incantato dove *l'occhio* di acqua adagiato in mezzo alle sinuose colline riflette le nubi che corrono veloci nel cielo andino, cielo bugiardo per la gente del luogo.

Il commiato dagli amici l'ultima sera a casa di Lizbeth, fu una commovente sorpresa: seduti tutti in circolo su un tappeto iniziarono a passarsi una candela e chi ce l'aveva in mano esprimeva verso di me il suo saluto con ciò che in quel momento sorgeva dal suo cuore. -

Come fai adesso ad andartene da qui? - mi disse mia sorella nell'ascoltare quel concerto di emozioni.

Tornammo a Lima dopo un nuovo viaggio in pullman di otto ore, questa volta di notte. Le lagune del Ticio, a quasi 5000 metri di altitudine, addormentate nell'oscurità non furono capaci di carpire la nostra attenzione.

Girammo per qualche giorno come turisti nella metropoli: il Parco dell'Acqua con le sue fontane e i suoi giochi d'acqua, il Cerro San Cristobal da cui ammirammo dall'alto il paesaggio di quella enorme città.

Nel frattempo Josè riuscì a far uscire il tema delle negligenze mediche nei mezzi di diffusione e potemmo vedere in tutti i notiziari nazionali il dolce sguardo di Roberto. Poi, mentre Juan lavorava a Lima, ce ne andammo verso sud, per qualche giorno al mare: Paracas, le isole Ballestas coi leoni marini, il sole, i pellicani, le onde sottili e i gabbiani di Cerro Azul. Il ritmo tornò a rallentare, ci stavamo preparando, mi stavo intonando su una differente ottava per compiere quel distacco, superare il dolore ed aprire il futuro.

12 – La trasformazione

Durante il viaggio a Punta de Vacas, Juan ed io avevamo scritto alcuni appunti riguardo alla nostra separazione, cercavamo una forma che ci permettesse di farla e lasciarci col futuro aperto. Cercavamo di sperimentare la profonda accettazione degli eventi e la riconciliazione.

Fondemmo le riflessioni di entrambi e confezionammo una Cerimonia che in qualche modo esprimeva le nostre intenzioni. Invitammo un po' di amici cari, senza un ordine preciso e senza ripetere due volte l'invito. Era una cosa fatta per noi, per le famiglie, per chi voleva esserci, per condividere un momento di integrazione e di comprensione di un pezzo della storia della nostra vita.

Decidemmo di darci tempo fino all'ultimo minuto per scegliere se realizzarla davvero o no. Doveva essere fatta con autenticità, se qualcosa era cambiato nel nostro modo di sentire non c'era ragione di farla, solo perché così avevamo detto. Il *dovere* non era una buona ragione. La sera prima della cerimonia, lo stesso giorno in cui eravamo tornati dal mare, parlammo io e Juan, con profonda sincerità, sotto le stelle, nello stesso luogo in cui il giorno seguente avremmo riunito le famiglie e gli amici. E prendemmo la nostra decisione.

Così descrissi poi l'esperienza di quella Cerimonia che segnò una profonda trasformazione nella nostra relazione, senza intaccare la verità dei sentimenti.

Oggetto: per quelli che non c'erano

Il 12 di febbraio, poco prima del tramonto ci siamo trovati con i famigliari ed alcuni cari amici nel parco lungo il mare vicino a casa nostra. C'è una specie di gazebo fisso, a base circolare, una volta di legno e metallo, che stanno ristrutturando, rafforzandolo con cemento. Attualmente è senza tetto.

La base circolare è a gradoni concentrici, ci siamo seduti tutti in circolo nell'ultimo gradone e, come nelle nostre sale, l'acustica permetteva un ascolto perfetto, senza dover alzare troppo il tono della voce. Nel frattempo il tramonto cominciava ad avanzare. Tutto è stato detto in Italiano e in Spagnolo. Juan ha introdotto l'incontro con questa osservazione: -“Ci siamo riuniti in questa piazzola, che in modo evidente sta soffrendo una ristrutturazione e non sappiamo come sarà quando sarà finita, speriamo più bella. Allo stesso modo la nostra relazione sta vivendo un momento di ristrutturazione, che non sappiamo come risulterà, ma speriamo che sia migliore. Dopo quasi dieci anni di unione e convivenza, vogliamo condividere con gli amici e le famiglie questo momento che segna un cambio di stato nelle nostre vite”. –

Quindi ho proposto a tutti i presenti che, se volevano accompagnarci in modo più profondo in questo nostro momento, potevano evocare il ricordo di qualcuno, ex-coppia o persona amata, con la quale non avevano più relazione e partecipare alla cerimonia tenendo presente quell'immagine, come se quella persona fosse qui con noi.

CERIMONIA DI DISTACCO

Realizzata da Silvia e Juan il 12 febbraio 2010, a Lima, Perú.

Ufficiale: L'Amore ci mette in presenza della vita che si sviluppa e che cresce, così come il Grande Amore ci pone in presenza di quella Gran Forza che, dal profondo di ogni essere umano, ci muove e ci ispira, al di là del Tempo.

Quando cerchiamo ciò che ci completa e compensa, ci incontriamo magari una o qualche volta nella vita, con persone la cui presenza riesce a svegliare in noi quella Gran Forza che rende tutto possibile, perché è legata ad un modello molto profondo. Quel modello non coincide con la persona amata, anche se questa lo evoca. Perciò, quando è necessario separarsi, non importa per quale ragione, un registro di "Morte" si insinua e l'Attaccamento e il Timore avanzano, e ci trascinano a volte per lunghi cammini di tristezza e di risentimenti, perché sentiamo che qualcosa di profondo in noi se ne sta andando.

Come può sparire quella bella esperienza dell'Amore che unisce il sacro al profano?
Si può vivere la separazione fra le persone come un Gran Atto di Amore?

Noi aspiriamo a ribellarci sempre più all'illusione della morte. Allo stesso modo ci ribelliamo di fronte all'illusione della morte dell'Amore tra le persone.

Aspiriamo ad accettare il fatto che l'Amore ci chiede anche di lasciare andare, anche se sembra in contrasto con quello che ci hanno insegnato.

Aspiriamo a riconciliare nella nostra memoria "il torto e la ragione" ed integrare il bene ed il male quando ci dividiamo da chi ci ha accompagnato come compagno o compagna, senza lasciare pendenti.

Aspiriamo a sentire che i grandi mali che ricordiamo, sono stati solo "errori di danza e non la danza stessa" (18).

Celebriamo quindi questo distacco come un atto di Unità e di Amore dell'uno verso l'altro, perché abilita un cambio di tappa nelle nostre vite, perché abbiamo bisogno di continuare a crescere e superare le nostre contraddizioni ed i nostri limiti.

Ci ringraziamo per tutto quello che abbiamo vissuto, per l'Amore che ha dato forma alla nostra relazione e che ci resta come eredità. L'Amore non può scomparire, si può solo trasformare.

"Tu ti allontani e io mi riconforto" (19) perché sento che abbiamo contribuito a rompere le nostre catene, a superare il nostro dolore e la nostra sofferenza.

Ti ringrazio per aver svegliato in me l'esperienza dell'Amore che ogni giorno mi costruisce come essere umano e, al di là delle "ferree promesse che sono state farfalle dai colori cangianti" (20), ti ringrazio per la speranza dell'amore eterno.

Pace nella memoria, allegria nel futuro!

Dopo una breve pausa di silenzio abbiamo quindi ringraziato Madeleine per averci dato utili suggerimenti nella stesura di questa Cerimonia ed abbiamo concluso –“ vogliamo ringraziare tutti per essere stati testimoni e compagni durante il bel percorso di questa coppia. Gracias Silvia, Grazie Juan e per tutti: ¡Paz, Fuerza y Alegria! ¡Pace, Forza e Allegría!”

Il giorno successivo partirono i miei famigliari per l'Italia, dopo un ultimo pranzo di saluto con alcuni amici di Lima a casa di Madeleine, tra carne grigliata e lacrime evaporate. Ancora emozioni.

Ma tutto era in dinamica, tutto si stava muovendo, fuori e dentro di me, in continuo cambiamento. E comprendevo che quella forse era la mia nuova dimensione vitale, osservare i diversi stati per i quali transitavo. E quello erano: semplicemente *stati attraverso i quali transitavo*. Nessun timore di trovarmi in momenti di tristezza, nessun timore di sentire *tutto* e, allo stesso tempo, chiara e fresca quella distanza che in qualche momento mi riportava ad osservare e comprendere ciò che stava accadendo.

Ancora una notte, l'ultima. Poi di prima mattina con Josè e Juan di corsa in taxi per le strade del Callao fino all'aeroporto Jorge Chavez ancora una volta. Dopo il necessario *check-in*, ci sedemmo intorno al tavolino rotondo di alluminio della zona pubblica delle Partenze Internazionali. Confusi nel viavai schiamazzante dei viaggiatori con le loro valigie con le rotelle rumorose, immersi nella corrente delle emozioni degli abbracci, degli addii e dei benvenuti di chi viene, di chi va e di chi resta, concentrati nel disegnare la nostra storia ancora con azioni coerenti e capaci di integrare il passato e di fissare il nostro sguardo nel futuro, potemmo così celebrare soavemente un transito fisico: il passaggio della “grande acqua”.

Il ritorno.

L'unico modo per continuare ad avanzare.

Note:

(1) 1. "Ringraziare" significa concentrare gli stati d'animo positivi associati ad un'immagine, ad una rappresentazione. Questo collegamento consente, nei momenti negativi, di far sorgere lo stato positivo evocando l'immagine che l'aveva precedentemente accompagnato. Potendo, poi, essere potenziata per ripetizione, questa "carica" mentale risulterà capace di scacciare le emozioni negative imposte da determinate circostanze.

2. Perciò, quello che hai chiesto tornerà da dentro di te amplificato in beneficio, a patto però che abbia accumulato in te numerosi stati positivi. E non è forse il caso di ripetere che questo meccanismo è servito (in modo confuso) per "caricare all'esterno" oggetti e persone, o anche entità interne proiettate all'esterno, nella convinzione che esaudissero preghiere e richieste. - XVIII Azione e reazione della Forza, Lo Sguardo Interno, tratto da Il Libro del Messaggio, Silo, Macroedizioni 2008.

(2) Siloismo: Sistema di idee esposto da Silo, pseudonimo letterario di M. Rodriguez Cobos. Il siloismo è un umanesimo filosofico, ma è anche un atteggiamento partecipe dei valori del Nuovo Umanesimo. Tratto dal Dizionario del Nuovo Umanesimo. Opere Complete vol. II . Silo. Ed. Multimage 2003.

(3) Fin dall'antichità esistettero procedimenti capaci di portare le persone verso stati di coscienza eccezionali nei quali si giustapponeva la maggiore ampiezza ed ispirazione mentale all'intorpidimento delle facoltà abituali. Ormai in epoche storiche, nelle differenti culture (e frequentemente all'ombra delle religioni) si svilupparono scuole mistiche che man mano provavano le loro vie di accesso verso il Profondo. Le vie che oggi conosciamo (le Discipline ndr) poggiano sulle scoperte che realizzarono differenti popoli in un arco di tempo di non più di settemila anni. Le nostre Quattro Discipline lavorano con la materia (D. Materiale), con l'energia psicofisica (D. Energetica), con gli oggetti mentali (D. Mentale) e con le forme mentali (D. Morfologica). Rimane chiaro che queste discipline non esauriscono altre possibili vie. Tratto liberamente da Antecedenti della Scuola.

(4) "Cerimonia di Benessere" – da Il Messaggio di Silo – Silo. 2008 Macroedizioni.

(5) "In qualche momento del giorno o della notte, aspira una boccata d'aria e immagina di portare quest'aria al tuo cuore. Allora, chiedi con forza per te e per gli esseri a te più cari. Chiedi con forza di allontanarti da tutto ciò che ti dà contraddizione; chiedi che la tua vita abbia unità. Non dedicare molto tempo a questa breve orazione, a questa breve richiesta, poiché basterà che tu interrompa per un istante quello che sta succedendo nella tua vita perché, nel contatto col tuo interno, i tuoi sentimenti e le tue idee si chiariscano." Tratto dall'esposizione di Silo durante l'inaugurazione del Parco di Studio e di Riflessione de La Reja, Moreno, Buenos Aires - Argentina. 7 Maggio 2005.

(6) "Cerimonia di Imposizione" – da Il Messaggio di Silo – Silo. 2008 Macroedizioni.

(7) "Cerimonia di Assistenza" – da Il Messaggio di Silo – Silo. 2008 Macroedizioni.

(8) Parco di Studio e di Riflessione di Attigliano - Italia.

(9) "Cerimonia di Morte" – da Il Messaggio di Silo – Silo. 2008 Macroedizioni

(10) Il testo della Cerimonia è assente nella e-mail originale, è stato inserito qui per esigenze di narrazione.

(11) Gruppi musicali che suonano a pagamento canzoni del repertorio sentimentale nei compleanni, matrimoni, feste in generale. Tipici del Messico, negli altri paesi si esibiscono comunque col "poncho" ed il "sombbrero" del folklore messicano.

(12) CUEA – Centro Umanista di Espressione Artistica. Locale umanista a Huancayo dove si cercano di

trasmettere i principi dell'umanesimo attraverso la musica e l'arte plastica.

(13) “Che cosa significa Umanizzare la Terra? Significa superare il dolore e la sofferenza, imparare senza limiti, amare la realtà che costruisci.” Tratto da Il paesaggio interno, Opere Complete vol.1 – Silo. 2000 Multimage.

(14) Tratto dall'esposizione di Silo durante l'inaugurazione del Parco di Studio e di Riflessione de La Reja, Moreno, Buenos Aires - Argentina. 7 Maggio 2005.

(15) Parco Storico edificato sul luogo dove Silo parlò nel 1969, durante la dittatura in Argentina.

(16) Questo aneddoto è raccontato con dettagli nel capitolo 7 – La ribellione.

(17) “Cerimonia di Riconoscimento” – da Il Messaggio di Silo – Silo. 2008 Macroedizioni

(18) Tratto da “La Nostalgia” - Esperienze Guidate – Silo. Opere complete vol. I - Multimage

(19) Tratto da “A proposito dell'umano” – Discorsi – Silo. Opere Complete vol. I - Multimage

(20) Tratto da “La Nostalgia” - Esperienze Guidate – Silo. Opere complete vol. I – Multimage

**...è il racconto di ciò di cui siamo stati e siamo
testimoni, narrato con intensa passione.
É una testimonianza di addii e di incontri,
incontri sul piano del meraviglioso
man mano che lasciamo dietro di noi il superfluo.**